

Mattino

La prima che si accostò alla finestra disse guardando il cielo: « E' una giornata senza sole ». Tacquero tutte nella camerata e cominciarono a vestirsi in silenzio. La suora, entrando, non dovette fare nessun rimprovero. Dopo poco le ragazze, a due a due, chiuse nei vestiti grigi, scendevano in ordine le scale che portavano alla cappella grande. Le scale si riempivano di giovani ai quali, però, quel grigio di fuori toglieva ogni irrequietezza. S'arrestarono a un battente di mani, secco, che scoppio tra le dita della Madre Superiora; ma siccome s'attendevano a quella consuetudine non sussultarono nemmeno. Erano docili e ubbidienti, anche se ogni gesto veniva compiuto con distrazione. Qualcuna si passava la mano sulle trecce; poiché v'era Messa solenne e dopo avrebbero avuto, per colazione, cioccolata e biscotti. I passi si spensero nel tappeto della chiesa e quel gran vuoto freddo fu allagato di giovani. I banchi si riempivano fluidamente ogni allieva ritrovava al suo posto le impronte della sera precedente. Poi un altro comando schioccò e tutte si inginocchiarono, di colpo.

Subito, allora, anche quelle che prima avevano cominciato a parlare, una grassa, una magra, gli occhiali, disse fissando l'altare e le luci dei giorni di festa: « Bello... » poi rimase a bocca aperta; ma nessuno le rispose. Erano ancora un po' assonnate e soffrivano di quel male acuto alle ginocchia, stanche di tante genuflessioni. Guardavano intorno sbadate, mettendosi talvolta la mano sulla bocca e dopo dovevano gli occhi all'altare, in attesa. L'argine come viola si vedevano passare affrettatamente, acciacarsi nell'inclinazione avanti al tabernacolo, poi riprendevano a circolare ed erano di un viola simile a quello dei crisantemi che stavano nei vasi più alti.

Adesso nel buio della chiesa, e per il riflesso delle candele, tutti gli occhi si erano fatti vivi e inquieti. « Sai? » — una diceva — quelle tre, ieri sera, dopo la predica, hanno deciso di farsi monache. Tre ragazze al primo banco stavano pregando col viso nascosto tra le mani; si vedevano solo le loro nocche magre e i capelli. Le due brune avevano trecce lunghe e pesanti, ma la bionda portava una zazzera breve, come un paggio; qualche riccio, per la fretta, era ancora scomposto. Su quelli si posava la luce dorata del sole. Erano le sole teste che stavano chine; intorno la voce: « Si fanno monache, si fanno monache... » scivolava da un banco all'altro. E il primo, sul quale pregavano le tre ragazze, sembrava, in virtù di quelle parole, sollevarsi da terra un pochino.

Qualcuna delle compagne tentò di ridere, ma non si mosse; si mosse sulla labbra. Poiché s'imponavano quelle tre, per il loro silenzio, che stupiva il ridacchiare delle altre. La Madre Superiora quando passò e le vide attente chinò verso di loro in segno d'assenso la testa. Intanto, mentre usciva la Messa, nel palco alto dell'organo la suora economica aveva cominciato a suonare.

Un'altra che le tre ragazze tolsero le mani dal viso per guardare l'altare. Avevano occhi calmi e tristi, neppure più giovani. Le compagne allungarono il collo per vederle in viso. Erano molto belle; quella luce dei ceri che accendeva il mattino grigio accendeva anche timide fiamme sulle loro gotte. Tenevano le mani unite e intrecciate con tanta levità da perdere ogni consistenza di carne. Dietro di loro una ragazza disse: « Hai visto? C'è il prete giovane ». Tutte e tre insieme si guardarono abbassando gli occhi.

Sulle vetrate della finestra gli angeli stavano in adorazione e uno, quello della seconda vetrata, vestito di rosa, aveva la stessa testa della ragazza bionda che pregava. La musica nasceva dall'alto sotto le mani invisibili della suora, calava dall'armonium in ondata piena, poi si raccoglieva intorno all'altare. A un cenno le ragazze intonarono un canto grave e colmo.

Quelle tre voci, avanti, erano chiare e limpide. Si sollevarono sulle altre come una voce unica, di molto più leggera. Esse tenevano la testa un poco china sulla spalla, mentre accanto a loro quella grassa con gli occhiali cantava guardando le figure del libro di preghiera. Dopo, quando stavano di nuovo con il viso raccolto tra le dita, la bionda di mezzo disse piano: « No siamo sicure, vero? ». Le due brune chiesero la testa. « Per saperne? ». Insieme alzarono gli occhi sull'altare: il loro sguardo lungo e lento fissava intensamente, sulla croce, un Cristo addolorato. Intanto l'incenso, salendo, riempiva loro le narici, siorava i capelli. Non ci fu bisogno di risposta. Se avessero potuto, certo sarebbero andate a inginocchiarsi di corsa sull'altare, dove c'è il tappeto rosso, battendo le mani sul petto, invece, poiché il prete se ne andava tra i bambini vestiti di rosso, dovettero alzarsi a un comando, uscire dai banchi a piccoli passi, passare avanti alla Madre Superiora che carezzò ad ogni mano disonante il braccio; ma esse s'arciarono i loro volti contriti.

Nel grande refettorio, dove il cioccolato fumava nelle tazze, e le altre parlavano ridendo, loro tre si sedettero con calma e mangiarono pane solo, a occhi bassi, in silenzio.

In giardino, mentre le altre sparivano a due a due sottoborgo; viali e s'addormentano certe loro risate fresche, esse rimasero a sedere sul banco di legno di fronte alla stanzetta dell'Inmacolata. C'erano accanto alla Vergine altri esemplari di margherite e vasi di fucuse, sottovasi. Le nubi difondevano un

Sul colle di S. Giusto è stato inaugurato a Trieste il nuovo anno scolastico

Trieste, 3 notte. In maniera austera e solenne, presenti le autorità, gli educatori e tutti gli alunni, si è svolta questa mattina sul colle di San Giusto, tra le rovine vestigia capitoline, l'inaugurazione degli studi dell'anno XV. Sulla vasta spianata del colle davanti al monumento agli Eroi Caduti, erano convenute, con alla testa la propria bandiera, le scolaresche di tutti gli istituti medi della città. Dopo aver accettato il significato della celebrazione tenuta nel giorno del Patrono della città, della ricorrenza dello sbarco dei bersaglieri a Trieste, il provveditore agli studi ha tenuto un discorso di occasione. L'oratore, dopo aver ricordato con vibranti espressioni la fulgida aurora del Fascismo, nato nella trincea, esaltò la figura del Duce, anima e cuore della Patria. Una formidabile acclamazione, in un urlo solo irrompente e entusiastico, si alzò alla moltitudine dei giovani studenti.

Il pittore Mancini vince il concorso per un manifesto celebrante la vittoria antisanzionista

La Commissione, chiamata a giudicare il concorso per un manifesto celebrante la vittoria antisanzionista, dopo avere constatato il vivo interesse che gli artisti italiani hanno dimostrato per questa significativa gara, ha dichiarato vincitore il pittore Corrado Mancini.

La Commissione ha inoltre segnalato meritevoli di speciale considerazione altri quattro artisti.

FRA STORIA E LEGGENDE

Si riparla ancora una volta, di riprendere gli scavi nella regione di Monte Alban, nel Messico, dove, qualche anno fa, l'isplorazione di quattro ettari di un sepolcrale che ne comprendeva venti, diede risultati che riempirono di meraviglia il mondo. I tesori che uno studioso dell'arte precolombiana riuscì a portare a Chicago durante la celebre esposizione, si può dire diluiti ne costituissero una delle maggiori attrattive. La spedizione poté essere fatta col permesso del governo e quei che fu detto « il tesoro di Monte Alban » costituiva uno delle scoperte archeologiche più ricche ed interessanti del mondo, viaggio a bordo del treno presidenziale, disposto nelle vetrine del Museo del Presidente, in ventuno vetrine.

I capolavori che lo scrittore stesso del tesoro dottor Caso, illustrava ai visitatori di riguardo, erano costituiti di giada, turchese, corallo, perle e corallo, e di un gran numero di gioielli, gemme, e oggetti religiosi che venivano allungati insieme alle vergini atezche, tesoro favoloso conosciuto ancora qualche decennio fa, ma di cui tutti parlavano nella grande provincia del Yucatan.

Magnifico, si diceva, era lo spettacolo del sacrificio delle fanciulle nobili in custodia la vergine designata e la purificazione con la preghiera e la meditazione. Lentamente essa veniva preparata al sacrificio come ad una ebriosa spirituale che doveva condurre in un mondo ultraterreno di cui tutti parlavano nella grande provincia del Yucatan.

Ma gli uomini pratici degli Stati Uniti sono andati oltre il velo della leggenda. E' stato un console della Repubblica italiana, Edward Herbert Thompson, il primo ad indagare se questi tesori sacri di cui tanto si parlava, fossero realmente esistiti.

La sua opera ebbe inizio nel 1894 e per condurla a buon fine cominciò egli con acquistare una fattoria — una hacienda — a poche miglia da Monte Alban nel punto dove presumibilmente doveva sorgere la città santa di Atzucan. Iniziò quindi i primi sondaggi. Si servì dapprima di mezzi di fortuna e con sondaggi e scacchieri non riuscì ad alcun risultato pratico. Ma non si sottomise per questo, e più che mai convinto, e anzi allucinato dalla leggenda, volle sperimentare un apparecchio più perfezionato, acquistato a proprie spese, e cominciò a scavare in un punto di cui si era accorto che il limo aveva conservato ed insieme con tali frammenti collane e pietre preziose delle più strane foggie.

Le prime scoperte servirono ad incoraggiare il lavoro e a dare ad esso un nuovo impulso: il Cenote fu dilatare con estrema sistematica perseveranza, finché continuò a restituire pietre, oggetti cilindrici e figurine di pietra dure incise o levigate, vergette o bianche, gioielli di rame e di oro e uno strano disco di rame del diametro di circa 20 centimetri costellato di segni cronologici che hanno probabilmente attinenza al culto del dio sole. Tutti questi reperti, il Thompson, portò man mano esportare, e la maggior parte è ora in mostra nei musei americani, e più particolarmente nel museo archeologico dell'Università di Harvard.

Giustamente considerato in America come lo Schliemann degli Stati Uniti, il Thompson trovò subito un collaboratore nello scrittore T. A. Willard che in un volume intitolato « La città del sacro bene » ha celebrato i meriti. Ma la pubblicazione non mancò di far luogo ad una serie di proteste da parte del Messico il quale ritenne che parte almeno del materiale archeologico fosse stato trasportato abusivamente fuori dei suoi confini tanto più che fin dal 6 ottobre del 1899 l'archeologo messicano, Teodoro Miller, aveva inoltrato al Ministero della pubblica istruzione, un atto di protesta per le ricerche archeologiche del Thompson, richiamando l'attenzione del proprio governo, sulla opportunità di compiere per proprio conto le indagini così redditizie.

Intorno alle reliquie delle fanciulle sacrificate si accorrono così le polemiche degli archeologi e le proteste degli appassionati, ma le une e le altre, si susseguono, valendo ad ottenere di esse l'attenzione del pubblico ed a stimolare nello stesso Messico le ulteriori ricerche che ora starebbero per dare nuovi risultati.

Nelle aule severe dei musei allega lo spirito delle fanciulle sacrificate: ed è forse la dolcezza di esse che compie la rivitalità e conduce gli studiosi verso indagini nuove nelle terre del sogno e dietro ai quali bisogna insensuribili degli uomini.

Eas
Libri ricevuti
ANTONIO VIGNO: « Le case in locazione nel diritto vigente ». — Dott. A. Giuffrè edit., Milano, pag. 355, L. 95.
DOTT. SILVIO ARDIZIO: « La legge e la legge contro la disoccupazione in Italia ». — S.A.G.A., Genova, pag. 303, L. 15.
COSTABILE GUIDI: « Gli virelli ». — Casa Ed. Sorrisi d'Arte, Gravina, pag. 260, L. 10.
SAVERIO FINO: « Studi critici ». — Casa Ed. Sorrisi d'Arte, Gravina di Puglia, pag. 10, L. 6.
COSTABILE GUIDI: « L'eterno nemico ». — Casa Ed. Sorrisi d'Arte, Gravina di Puglia, pag. 145, L. 7.
F. BARBIERI: « Piloti aviatore ». — Hospit. Milano, pag. 232, L. 12.
OTTORINO MODIGNO: « L'Italia di Benito Mussolini ». — Ed. Arnoldo, Roma, pag. 125, L. 8.
F. MARONGIU: « La guerra dell'impero e la decisione della legge per la pace ». — Anzi grafiche A. Obice, Tiroli, pp. 8, L. 500.
CARLO ALBANESE: « Io credo ». — Ed. Einaudi, Roma, pag. 102, L. 15.
PASQUALE BOLDI: « La costituzione, il diritto, la salute, ed i cattivi momenti storici ». — Bibl. Il Diritto Ecclesiastico, Roma, pag. 174, L. 5.
MIGUEL ZALACAY: « Le colture ». — Massimo Spertini, Roma, pag. 174, L. 5.
LUIGI CIMARA, ROMANO CALO' e ANDREINA PIGNANI: « La vita mondana di Giuliano Antonio Manzoni di Milano con la regia di Renato Simoni ».



ANCHE IL FOTOGRAFO GIUDICA CON LE BAMBOLE

Tesori messicani nei musei degli Stati Uniti

Ma gli uomini pratici degli Stati Uniti sono andati oltre il velo della leggenda. E' stato un console della Repubblica italiana, Edward Herbert Thompson, il primo ad indagare se questi tesori sacri di cui tanto si parlava, fossero realmente esistiti.

La sua opera ebbe inizio nel 1894 e per condurla a buon fine cominciò egli con acquistare una fattoria — una hacienda — a poche miglia da Monte Alban nel punto dove presumibilmente doveva sorgere la città santa di Atzucan. Iniziò quindi i primi sondaggi. Si servì dapprima di mezzi di fortuna e con sondaggi e scacchieri non riuscì ad alcun risultato pratico. Ma non si sottomise per questo, e più che mai convinto, e anzi allucinato dalla leggenda, volle sperimentare un apparecchio più perfezionato, acquistato a proprie spese, e cominciò a scavare in un punto di cui si era accorto che il limo aveva conservato ed insieme con tali frammenti collane e pietre preziose delle più strane foggie.

Le prime scoperte servirono ad incoraggiare il lavoro e a dare ad esso un nuovo impulso: il Cenote fu dilatare con estrema sistematica perseveranza, finché continuò a restituire pietre, oggetti cilindrici e figurine di pietra dure incise o levigate, vergette o bianche, gioielli di rame e di oro e uno strano disco di rame del diametro di circa 20 centimetri costellato di segni cronologici che hanno probabilmente attinenza al culto del dio sole. Tutti questi reperti, il Thompson, portò man mano esportare, e la maggior parte è ora in mostra nei musei americani, e più particolarmente nel museo archeologico dell'Università di Harvard.

Giustamente considerato in America come lo Schliemann degli Stati Uniti, il Thompson trovò subito un collaboratore nello scrittore T. A. Willard che in un volume intitolato « La città del sacro bene » ha celebrato i meriti. Ma la pubblicazione non mancò di far luogo ad una serie di proteste da parte del Messico il quale ritenne che parte almeno del materiale archeologico fosse stato trasportato abusivamente fuori dei suoi confini tanto più che fin dal 6 ottobre del 1899 l'archeologo messicano, Teodoro Miller, aveva inoltrato al Ministero della pubblica istruzione, un atto di protesta per le ricerche archeologiche del Thompson, richiamando l'attenzione del proprio governo, sulla opportunità di compiere per proprio conto le indagini così redditizie.

Intorno alle reliquie delle fanciulle sacrificate si accorrono così le polemiche degli archeologi e le proteste degli appassionati, ma le une e le altre, si susseguono, valendo ad ottenere di esse l'attenzione del pubblico ed a stimolare nello stesso Messico le ulteriori ricerche che ora starebbero per dare nuovi risultati.

Nelle aule severe dei musei allega lo spirito delle fanciulle sacrificate: ed è forse la dolcezza di esse che compie la rivitalità e conduce gli studiosi verso indagini nuove nelle terre del sogno e dietro ai quali bisogna insensuribili degli uomini.

Eas
Libri ricevuti
ANTONIO VIGNO: « Le case in locazione nel diritto vigente ». — Dott. A. Giuffrè edit., Milano, pag. 355, L. 95.
DOTT. SILVIO ARDIZIO: « La legge e la legge contro la disoccupazione in Italia ». — S.A.G.A., Genova, pag. 303, L. 15.
COSTABILE GUIDI: « Gli virelli ». — Casa Ed. Sorrisi d'Arte, Gravina, pag. 260, L. 10.
SAVERIO FINO: « Studi critici ». — Casa Ed. Sorrisi d'Arte, Gravina di Puglia, pag. 10, L. 6.
COSTABILE GUIDI: « L'eterno nemico ». — Casa Ed. Sorrisi d'Arte, Gravina di Puglia, pag. 145, L. 7.
F. BARBIERI: « Piloti aviatore ». — Hospit. Milano, pag. 232, L. 12.
OTTORINO MODIGNO: « L'Italia di Benito Mussolini ». — Ed. Arnoldo, Roma, pag. 125, L. 8.
F. MARONGIU: « La guerra dell'impero e la decisione della legge per la pace ». — Anzi grafiche A. Obice, Tiroli, pp. 8, L. 500.
CARLO ALBANESE: « Io credo ». — Ed. Einaudi, Roma, pag. 102, L. 15.
PASQUALE BOLDI: « La costituzione, il diritto, la salute, ed i cattivi momenti storici ». — Bibl. Il Diritto Ecclesiastico, Roma, pag. 174, L. 5.
MIGUEL ZALACAY: « Le colture ». — Massimo Spertini, Roma, pag. 174, L. 5.
LUIGI CIMARA, ROMANO CALO' e ANDREINA PIGNANI: « La vita mondana di Giuliano Antonio Manzoni di Milano con la regia di Renato Simoni ».

NOTIZIE DEL TEATRO

Una compagnia italiana a New York - 29 milioni di sovvenzione ai teatri francesi - Greta Garbo diventa attrice di prosa - Ritorno al repertorio classico e romantico

Si rinnova il Valle

Dopo il Carignano di Torino, dopo l'Olimpia e gli Manzoni di Milano, dopo il Mercadante di Napoli, anche il teatro Valle ha per essere restaurato e rianato. I lavori sono già stati iniziati per conto dei marchesi Caproni del Grillo che ne sono proprietari e che al proprio teatro romano particolarmente attaccati per i ricordi che ad esso ha legati la grande Adelaide Ristori la quale nel 1830 acquistò il teatro e ne interruppe la sua carriera di attrice. Lo stato in cui questo bel teatro era ridotto, era davvero miserevole e indecoroso; i lavori in corso rispondano quindi ad una necessità unanimemente riconosciuta che aveva condotto alla chiusura della sala non più degnamente usabile in una città come Roma, che anche nel campo teatrale deve ormai avere le grandiose esigenze della sua riforma politica e della sua nuova magnificenza.

Il progetto completo di restauro prevedeva un cospicuo ampliamento del ridotto — oggi quasi inutilizzato — e dei locali accessori; a queste parti del programma ha dovuto essere rinviata all'anno prossimo in attesa che venga decisa l'autorità governatoriale il probabile allargamento di via

dei quali si accendeva per accedere alla platea; tutti i locali accessori, compreso l'ingresso, provvisti di nuovi infissi e liberati da ogni ingombro — le vetrine pubblicitarie sono abolite ed i termosifoni incassati nel muro — saranno serviti nello stesso tono dei corridoi e sobriamente decorati, a pianterreno sarà aperta, sul lato sinistro della platea, una piccola sala di riposo in cui si affaccerà una uscita di sicurezza; al primo piano verrà installato un nuovo bar e sistemata la vecchia sala di conversazione; ed infine tutti gli impianti igienici saranno rinnovati con i sistemi più moderni.

Per quanto riguarda il polcecosmo poco rimarrà da fare dopo i lavori eseguiti cinque o sei anni or sono: la modifica più importante sarà l'istituendo di un nuovo impianto elettrico progettato sul modello di quello in funzione al Teatro Reale dell'Opera e come quello comprendente — per ciò che riguarda la sala — luci interne nei palchi. Verranno comunque accresciute, sostituite e rinforzate tutte le attrezzature della sala e più disparate necessità della messa in scena. Un sipario di sicurezza in argento completerà la sistemazione del teatro che sarà così in grado di riprendere quel privilegiato ruolo artistico che questo viaggio possa precludere al definitivo impianto di un teatro stabile italiano a New York del quale il Donadio sarebbe direttore.

UNA SCENA DEL « MESTIERE DI PADRE » DI VIVIANI rappresentato ieri sera all'Eliseo dalla compagnia Viviani

stocratico che per tanti anni ha gloriosamente sostenuto.

Tutti questi lavori saranno terminati ai primi di dicembre in modo da permettere al teatro di entrare in funzione quest'anno stesso. Non si sa ancora quale compagnia si sarà occupata delle opere di riassetto; ma si può essere certi fin d'ora che, almeno per un certo periodo, il Valle verrà ripulito e ospiterà spettacoli degni della sua tradizione. Non abbiamo che da congratularci per la iniziativa presa dai marchesi Caproni; ma giacché essi si sono occupati con così grande serietà e oneroso compito, non potremmo compiacerci con un piccolo sforzo in più provvedendo il polcecosmo di una scena girevole? Sarebbe tempo che almeno un teatro romano fosse munito di un così essenziale e indispensabile attrezzo; e l'occasione sarebbe, questa volta, eccellente. (c. c.)

Oggi a Genova si è imbarcata sul Rex diretta a New York, la compagnia di Giulio Donadio, scritturata per un ciclo di rappresentazioni in un teatro popolare della metropoli americana. Giulio Donadio — della cui compagnia tanto parlo per i ruoli principali, Nella Maria Bonora, la Broggi, il De Angelis, il Saccenti — resterà a New York un mese e mezzo durante il quale metterà in scena esclusivamente lavori italiani. Il repertorio è composto da due novità: Monsi di Lucio d'Ambrò e Luigi Bonelli, e L'oro nella carne di Gino Calvi Bini; nonché da tutti i lavori che il Donadio ha recitato in questi ultimi due anni compresi, oltre i giacchi di Giammi Dominici, Terzi e Romagnoli, La signora Rosa di Lopez, La morte di Giacomo e Re Burtone di Rovetta. Non è escluso — qual è l'esperienza abbia dato favorevole

« In tutti i maggiori paesi si nota un'impetuosa ritorno al repertorio classico e romantico. A Londra il maggior successo di questo inizio di stagione è stato riportato dalla ripresa di Come si piace di Shakespeare con Elisabetta Bergner nella parte di Rosalinda; altre numerose riprese shakespeariane sono intanto annunciate dai maggiori teatri. In Russia l'autore preferito è alla moda il nuovo Pushkin. A Berlino dopo il successo dell'Arlecchino sero di due padroni di Goldoni interpretato da Platé, il teatro Stalo ha presentato una riuscita ripresa della Locandiera di Goldoni interpretata eccezionalmente dalla grande attrice Katharina Darsch. Sembrava un bellissimo successo tanto riportando l'Amleto ed il Bicchiere d'acqua di Scriba. A Parigi mentre Madame Bovary, ride di un celebre romanzo di Flaubert, fa esauriti tutte le sere, Dullin sta preparando una nuova edizione del Giulio Cesare di Shakespeare del Fatur di Paul Louis Jouvet sta allestendo l'Illyriane comica di Corneille; Gaston Baty annuncia, per il suo debutto di regista alla Comédie Française, le chandeler di De Musset, ed i due Pili studiano un'aggiornata del Romeo e Giulietta di Shakespeare. Proprio quest'anno da noi è stata annunciata la compagnia del Teatro di Venezia con repertorio prevalentemente scandinavo la cui più completa e più impressionante fioritura di... e torniamo all'antico».

FRANCIOSI E MASTA EGGERT. ERANO GIÀ MOLTO IN SOGGITO. MA HANNO VOLUTO CONSOLIDARE IL LORO MATRIMONIO SPOUSANDOSI BELGIORAMENTE. A KATTOWITZ

« In tutti i maggiori paesi si nota un'impetuosa ritorno al repertorio classico e romantico. A Londra il maggior successo di questo inizio di stagione è stato riportato dalla ripresa di Come si piace di Shakespeare con Elisabetta Bergner nella parte di Rosalinda; altre numerose riprese shakespeariane sono intanto annunciate dai maggiori teatri. In Russia l'autore preferito è alla moda il nuovo Pushkin. A Berlino dopo il successo dell'Arlecchino sero di due padroni di Goldoni interpretato da Platé, il teatro Stalo ha presentato una riuscita ripresa della Locandiera di Goldoni interpretata eccezionalmente dalla grande attrice Katharina Darsch. Sembrava un bellissimo successo tanto riportando l'Amleto ed il Bicchiere d'acqua di Scriba. A Parigi mentre Madame Bovary, ride di un celebre romanzo di Flaubert, fa esauriti tutte le sere, Dullin sta preparando una nuova edizione del Giulio Cesare di Shakespeare del Fatur di Paul Louis Jouvet sta allestendo l'Illyriane comica di Corneille; Gaston Baty annuncia, per il suo debutto di regista alla Comédie Française, le chandeler di De Musset, ed i due Pili studiano un'aggiornata del Romeo e Giulietta di Shakespeare. Proprio quest'anno da noi è stata annunciata la compagnia del Teatro di Venezia con repertorio prevalentemente scandinavo la cui più completa e più impressionante fioritura di... e torniamo all'antico».

LUIGI CIMARA, ROMANO CALO' e ANDREINA PIGNANI in « Carità mondana » di Giuliano Antonio Manzoni di Milano con la regia di Renato Simoni



A SIVIGLIA, PER FESTEGGIARE LE VITTORIE DELLE TRUPPE DEL GENERALE FRANCO, SI E' SVOLTA UN GRANDE CORRIDIO IN UNA PRESENTE TRAZZA SALUTA ROMANAMENTE L'ESPAÑA CHE HA ABILMENTE ABATTUTO IL TORO

Mattino

La prima che si accostò alla finestra... La prima che si accostò alla finestra... La prima che si accostò alla finestra...

altri parlavano ridendo, loro tre si sedettero con calma e mangiarono pane solo, a occhi bassi, in silenzio.

DAGLI ARCHIVI D'EUERPE

Un piccolo epistolario

DI ANGELO MARIANI

NOTIZIARIO D'ARTE E DI LETTERE

Nuove tendenze dell'architettura tedesca

che in qualche modo si riprenda coscienza dei valori della modernità. Ma se in qualche caso si ritorna a schemi moderni, lo si fa ancora come quello di un paludoso classicismo, e i grandi spazi nudi, la ripetizione, fino all'assurdo, di un unico, sempre uguale, non sono più di una aspirazione. Anche se si dice riconoscente che raggiungono lo scopo di una certa grandiosa semplicità. L'esempio più recente di questo pseudo-modernità è il "Reichssportfeld" al Centro della città di Berlino, che ha esaltato recentemente i giochi della XI Olimpiade. Si tratta di un imponente complesso di costruzioni di una vastità e grandiosità che hanno pochi riscontri all'altro. Gli impianti sono tecnicamente perfetti. Tutti i migliori materiali moderni sono stati adoperati, dai marmi, al linoleum, alle ceramiche. Le masse sono architettonicamente tetre e monotone, anche se armonicamente, sapientemente equilibrate. Le costruzioni principali, il grande Auditorio, come lo stadio del nuoto e, sia pure in minor misura, la Casa dello sport tedesco, sono caratterizzate dal ritmo continuo di pilastri rettangolari sorreggenti cornici di sapore classico. Ritmo che ritroviamo con maggiore intensità ancora nel Palazzo per l'Esposizione di Radiofonica costruito a Berlino con pietra scialbata, un'area di quello distrutto da un incendio. Ritmo che riappare in una versione nuova, più amabile, dai verticali del tutto diversi, nella struttura costruita nel Palazzo di Giustizia di Amburgo, e nella tribuna dello Stadio di Stoccarda, che è ancora, fra tutte, la casa migliore di un chiaro che si vuol far partito dalle possibilità espressive di taluni schemi moderni. Ma la simulazione della colonna, il ritorno a motivi ricicchiati quelli classici, e la voluta monumentalità dimostrata, che non è ancora e scappa di un compromesso.

CONGRUE polverosa d'inghiottite... Congrua polverosa d'inghiottite... Congrua polverosa d'inghiottite...

Amicizie romantiche e melodrammatiche... Amicizie romantiche e melodrammatiche... Amicizie romantiche e melodrammatiche...

Euterpe a Banchi... Euterpe a Banchi... Euterpe a Banchi...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

LA STOLZ... LA STOLZ... LA STOLZ...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

LA STOLZ... LA STOLZ... LA STOLZ...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

LA STOLZ... LA STOLZ... LA STOLZ...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

LA STOLZ... LA STOLZ... LA STOLZ...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

LA STOLZ... LA STOLZ... LA STOLZ...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

LA STOLZ... LA STOLZ... LA STOLZ...

IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI... IL MAESTRO MARIANI...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala... Il Belgio che conobbi qui non è quello che ho visto alla Scala...

Nella sua ricerca di un'arte che abbia caratteri essenzialmente germanici, il nazional-socialismo ha condotto e conduce in Germania una violenta campagna contro l'architettura che si era impiantata negli anni del dopoguerra, il razionalismo, definito come espressione di un tempo che era stato democratico, ed internazionale. Combattendo le tesi della "Neue Sachlichkeit", la nuova Germania ha messo al bando l'architettura moderna. L'architettura del Bauhaus, che aveva raggiunto una posizione di primato nel campo internazionale, ritenendola di origine straniera, l'ha respinta. La nuova architettura, nata per i bisogni spirituali e materiali dell'uomo nuovo, è stata generata in un clima estetico che è tedesco, come di ogni altro paese. Bandita l'architettura moderna si è prodotto in Germania un ritorno al tradimento. Quali? Qui le opinioni furono e rimangono disparate. Gli uni dal principio del 1900 il movimento del "Wandlung" aveva una chiara vocazione per un ritorno a un'arte nazionale, tradizionalista e aveva messo in rilievo la semplice bellezza. Gli altri, i "Schlüpfer", come si diceva, si erano volti verso la "deutsche" e "Schulze-Naumburg", l'apostolo di un ritorno integrale al "tradizionale", aveva riscoperto la tradizione di questa Valle classica del 1800, architettura derivata e in cui i caratteri tedeschi sono stati esaltati. E in questo terreno che aveva consumato tutte le im-

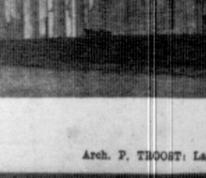
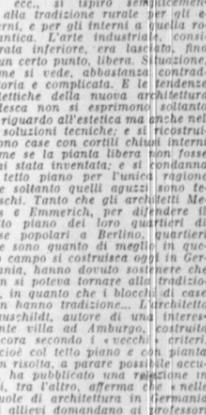
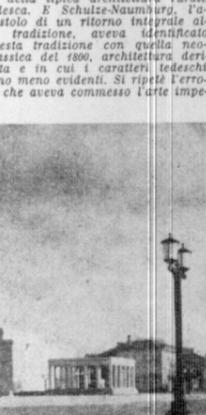
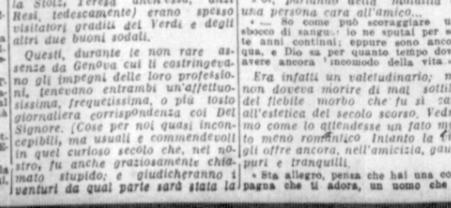
La cura gli è giovata, ed egli ha potuto riprendere, in autunno, la direzione del "Comunione" di Bologna. Ma sembra che il "stagionamento" di Troost, che aveva questa volta, e che il Mariani, con tutta la sua consuetissima esperienza operativa e la sua indagine diretta, sia stato più che un periodo di riposo, un periodo di lavoro che egli medesimo, dal rimanente, non può che "romanticamente" distinguere. Ho l'impressione che il Mariani, in questo suo "stagionamento", si sia dato un periodo di lavoro che egli medesimo, dal rimanente, non può che "romanticamente" distinguere.

Il Mariani discorre anche della "venuta" a Genova del Re Vittorio Emanuele II e della Principessa Maria Pia (1) in viaggio per Livorno. Ho l'impressione che il Mariani, in questo suo "stagionamento", si sia dato un periodo di lavoro che egli medesimo, dal rimanente, non può che "romanticamente" distinguere.

Il Mariani discorre anche della "venuta" a Genova del Re Vittorio Emanuele II e della Principessa Maria Pia (1) in viaggio per Livorno. Ho l'impressione che il Mariani, in questo suo "stagionamento", si sia dato un periodo di lavoro che egli medesimo, dal rimanente, non può che "romanticamente" distinguere.

Il Mariani discorre anche della "venuta" a Genova del Re Vittorio Emanuele II e della Principessa Maria Pia (1) in viaggio per Livorno. Ho l'impressione che il Mariani, in questo suo "stagionamento", si sia dato un periodo di lavoro che egli medesimo, dal rimanente, non può che "romanticamente" distinguere.

Il Mariani discorre anche della "venuta" a Genova del Re Vittorio Emanuele II e della Principessa Maria Pia (1) in viaggio per Livorno. Ho l'impressione che il Mariani, in questo suo "stagionamento", si sia dato un periodo di lavoro che egli medesimo, dal rimanente, non può che "romanticamente" distinguere.



Il cielo è azzurro

La prima che s'accostò alla finestra disse, guardando il cielo: «E' una giornata senza sole». Tacquero tutte nella camerata e cominciarono a vestirsi in silenzio. La suora, entrando, non dovette fare nessun rimprovero. Poco dopo le ragazze a due a due, chiuse nei vestiti grigi, scendevano in ordine le scale che portavano alla cappella grande. Le scale si riempirono di quei passi giovani ai quali, però, quel grigio di fuori toglieva ogni irrequietezza. S'arrestarono a un batter di mani secco, che soppiò tra le dita della Madre Superiora; ma siccome s'attendevano a quella consuetudine non sussultarono nemmeno. Erano docili e ubbidienti, anche se ogni gesto veniva compiuto con distrazione. Qualcuna si passava la mano sulle trecce: poiché c'era messa solenne e dopo avrebbero avuto, per colazione, cioccolato e biscotti. I passi si spensero nel tappeto della chiesa e quel gran vuoto freddo fu allagato di gioventù. I banchi si riempivano fluidamente: ogni allieva ritrovava al suo posto le impronte della sera precedente. Poi un altro comando schioccò e tutte si inginocciarono, di colpo.

Subito allora, anche quelle che prima tacevano cominciarono a parlare: una grassa, che portava gli occhiali, disse fissando l'altare e le luci dei giorni di festa: «Bello...» poi rimase a bocca aperta; ma nessuno le rispose. Erano ancora un po' assonnate e soffrivano per quel male acuto alle ginocchia, stanche di tante genuflessioni. Guardavano intorno, sbadate, mettendosi talvolta la mano sulla bocca e dopo volgevano gli occhi all'altare, in attesa. Larghe gonne viola si vedevano passare affrettatamente, accasciarsi nell'inchino avanti al tabernacolo; poi riprendevano a circolare ed erano di un viola simile a quello dei cristantemi che stavano nei vasti più alti.

Adesso nel buio della chiesa, per il riflesso delle candele, tutti gli occhi si erano fatti vivi e inquieti. «Sai?» — una diceva — quelle tre, l'era, dopo la predica, hanno deciso di farsi monache».

Tre ragazze al primo banco stavano pregando col viso nascosto tra le mani; si vedevano solo le loro nuche magre e i capelli. Le due brune avevano trecce lunghe e pesanti, ma la bionda portava una zazzera breve, come un pagliolo: qualche ricciolo, per la fretta era ancora scomposto. Su quel il si posava la luce dorata dei ceri. Erano le sole teste che stavano chiné; intorno la voce: «si fanno monache, si fanno monache...» scivolava da un banco all'altro. E il primo, sul quale pregavano le tre ragazze sembrava in virtù di quelle parole, sollevarsi da terra un pochino.

Qualcuna delle compagne tentò di ridere; ma subito il riso le moriva sulle labbra. Poiché s'imponavano quelle tre, per il loro silenzio, che stupiva il ridacchiare delle altre. La Madre Superiora quando passò e le vide attente, chiné verso di loro, il segno d'assenso, la testa. Intanto, mentre usciva la messa, nel palco alto dell'organo la suora economo aveva cominciato a suonare.

Fu allora che le tre ragazze tolsero le mani dal viso per guardare l'altare. Avevano occhi calmi e tristi, neppure più giovani. Le compagne allungarono il collo per vederle in viso. Erano molto belle; quella luce dei ceri che accendeva il mattino grigio, accendeva anche timide fiamme sulle loro gote. Tenevano le mani unite e intrecciate con tanta levità da perdere ogni consistenza di carne. Dietro di loro una ragazza disse: «Hai visto, c'è il prete giovane!» Tutti e tre senza guardarsi abbassarono gli occhi.

Sulle vetrate della finestra gli angeli stavano in adorazione e uno, quello della seconda vetrata, vestito di rosa, aveva la stessa testa della ragazza bionda che pregava. La musica nasceva dall'alto sotto le mani invisibili della suora, calava dall'armonium in ondate piene, poi si raccoglieva intorno all'altare. A un cenno le ragazze intonarono un canto grave e colmo.

Quelle tre voci, avanti, erano chiare e limpide. Si sollevavano sulle altre come una voce unica, di molto più leggera. Esse tenevano la testa un poco china sulla spalla, mentre, accanto a loro, quella grassa con gli occhiali cantava guardando le figure del libro di preghiera. Dopo, quando stavano di nuovo con il viso raccolto tra le dita, la bionda di mezzo disse piano: «Ne siamo sicure, vero?» Le due brune chinarono la testa. «Per sempre?» Insieme alzarono gli occhi sull'altare: il loro sguardo lungo e lento fissava intensamente, sulla croce, un Cristo addolorato. Intanto l'incenso salendo, riempiva loro le narici, sfiorava i capelli. Non ci fu bisogno di risposta. Se avessero potuto, certo sarebbero andate a in-

ginocchiarsi, di corsa, all'altare dove c'è il tappeto rosso, battendo la fronte per terra. Invece, poiché il prete se ne andava tra i bambini vestiti di rosso dovettero alzarsi a un comando, uscire davanti alla Madre Superiora che carezzò ad ognuna dolcemente il braccio; ma esse serbarono i loro volti contriti.

Nel grande refettorio, dove il cioccolato fumava nelle tazze, e le altre parlavano ridendo, loro tre si sedettero con calma e mangiarono pane solo, a occhi bassi, in silenzio.

In giardino, mentre le altre spa-

rivano a due a tre, sottobraccio per i viali e s'udivano certe loro risate fresche, esse rimasero sedute sul banco di legno di fronte alla statuetta dell'Immacolata. C'erano, accanto alla Vergine, alti cespugli di margherite e vasi di fucsie, sottomesse. Le nubi effondevano un chiarore bianco e lucido che impallidiva le cose; si sentiva la ghiaia stridere sotto le corse delle compagne più giovani. La suora che le sorvegliava, una vecchia, ogni tanto metteva un dito sulle labbra e si sentiva un sibilo monotono e sommesso.

Una delle tre diceva: «vorrei essere vestita come Santa Teresa». Le altre due dissero: «Anche io». La bionda aggiunse: «E' morta giovane». Poi rimase in pensiero. «E' bello morire così, si va subito in Paradiso». Alzarono d'istinto gli occhi al cielo. Era molto lontano: dietro quelle nubi grigie volavano angeli simili a quello bello della vetrata.

Un passerotto saltò sulla ghiaia vicino alla fontana: dentro lo zampillo, ricadendo da non molto alta, dava a ogni goccia una voce di stinta. Sull'orlo della fontana nascevano fiori azzurri e rosa bellissimi. Una ragazza guardò quel passero che si sfiorava con le penne, e dopo aver beccato in terra volava via pel cielo. Disse: «Dovremo dirlo addio a tutto». Ci fu un silenzio breve. Poi un'altra disse più

piano: «Che importa?». Le compagne piccole cantavano un altro grotondo.

Sul cielo le nubi si dissolvevano lentamente, lasciando affiorare larghe chiazze d'azzurro: un raggio di sole cadde avanti a loro sulla ghiaia bianca. Le tre ragazze ebbero un luminoso sorriso. Una esclamò: «C'è il sole!». L'altra tese la mano e disse: «E' caldo». Poi risero forte e il loro riso somigliava a quello delle compagne che giocavano nei viali. «C'è il sole fin là giù, al cancello; camminiamo?» dissero e s'alzarono insieme. Le loro ombre allungate stavano strette, unite. Guardarono tutte tre volare, sopra le margherite, una farfalla. Il cancello era chiuso fino a metà da una lastra di ferro alta e scura; oltre quello, sulla strada alberata s'udiva suonare piano un organetto. Suonava piano eppure già quelle risate delle compagne erano distanti. E c'era quel caldo del sole alle spalle. Il suono passando attraverso le sbarre alte del cancello, copriva il monotono mormorio della fontana, aiutava la fuga delle ultime nubi. Le tre ragazze s'erano fermate assortite, in silenzio. Quella farfalla adesso era volata fuori, vicino all'organo di Barberia. Le margherite, accanto alla statua, parevano fatte di carta. Poi una voce di donna cantò: e allora le ragazze s'avvicinarono al cancello per udire le parole, schiac-

ciarono addirittura l'orecchio sulla lastra che il sole intiepidiva. «No, si sente niente — una disse — bisognerebbe uscire fuori!»: le altre fecero di sì con la testa; ma la porta era ermetica, le sbarre alte lassù regalavano appena un po' di melodia.

«Deve essere una canzone d'amore», disse la bionda e provò con la mano ad aprire. Le altre spalmarono il suo gesto inutile; ma sapevano già che la chiave era dentro nel collegio. Guardarono l'edificio grigio con occhi ostili: né il glicine che pendeva dal balcone della Madre Superiora, né quei cespugli freschi di mortella riuscivano a chiarirlo. Il silenzio pesava su tutte le finestre; e anche sul giardino, adesso, perché la fontana aveva smesso di cioccolare e nei viali le risate delle compagne s'erano tacute: tra pochi minuti, subito, una campana avrebbe suonato la rientrata.

Fuori, sulla strada larga che si rivela nei giorni di vacanza, suonava l'organetto, ma già il suono si trascinava lontano. Presto sarebbe svanito. Le tre ragazze si strinsero alla porta grigia, cercandosi l'una con l'altra le mani. La bionda disse: «Il cielo è azzurro» e la sua voce era sicura. Tutte tre insieme, allora, guardarono fuori avidamente, attraverso le sbarre alte del cancello.

Aiba de Cespedes

